

RILEGGERE CARLO MICHELSTAEDTER

di Damiano Russo

Il volume di cui ci interessiamo qui, a cura di L. Perego, E. S. Storace e R. Visone, raccoglie i contributi di A. Carrera, M. Fortunato, A. Gallarotti, P. Librandi, e dei curatori¹. L'obiettivo, perseguito nel libro, è quello di costruire un'esegesi delle opere del giovane pensatore goriziano, ripercorrendo gli aspetti più innovativi e anticipatori propri della riflessione etico-pedagogica del filosofo giuliano. Riproponendo in tutta la sua completezza e fluidità il pensiero michelstaedteriano, che si connota di un forte carattere di "asistematicità", in contrasto con un sapere istituzionalizzato, bloccato, irrigidito, cristallizzato nei grandi sistemi filosofici. Lo studio che gli Autori di questo testo, nelle loro specificità, propongono, risulta essere una introduzione alla complessa e articolata riflessione michelstaedteriana, dalla quale si traggono gli spunti per ermeneutiche sulla volontà della persuasione.

112

Il testo presenta al suo interno una Prefazione di Amedeo Vigorelli, un saggio sulla vita e le opere di Carlo Michelstaedter, seguito da quattro articoli sul suo pensiero, i quali affrontano un'analisi mirata delle principali opere (*La Persuasione e la Rettorica, gli Scritti Vari, l'Epistolario e le Poesie*) e da un articolo sulla produzione pittorica; inoltre, nel finale, il volume propone tre Appendici: la prima ripercorre la storia del "Fondo Carlo Michelstaedter", facendone emergere l'immenso valore che esso ha ricoperto nel lavoro di ricerca e ricostruzione filologica del pensiero del filosofo della persuasione, mentre le ultime due appendici contengono in copia fotostatica alcuni materiali manoscritti (lettere), documenti (fotografie, pagine autografe, disegni), ed una cronologia della vita e delle opere assieme ad una bibliografia aggiornata.

La ricostruzione storiografica condotta da Roberta Visone, nel saggio "Vita e Opere di Carlo Michelstaedter", ripercorre la vita di Carlo Raimondo Michelstaedter (Gorizia 3 giugno 1887 – 17 ottobre 1910), attraverso un percorso ricco di notizie e particolari riguardanti sia la situazione familiare del giuliano, caratterizzata da un rapporto altalenante con i genitori e da un forte legame con i fratelli, in particolare con la sorella Paula, sia le sue esperienze giovanili, dalle amicizie, tra cui emergono quelle con Nino Paternolli ed Enrico Mreule (detto Rico), nate negli anni ginnasiali e rimaste punti di riferimento per tutta la sua breve esistenza, agli affetti travagliati² che hanno segnato profondamente l'animo del giovane pensatore.

Emerge, in tal modo, la figura di un giovane fragile, dai "grandi pensieri", che deciderà di concludere la sua vita in giovane età il 17 ottobre 1910.

Nel saggio *La persuasione e la retorica*, gli autori propongono una rivisitazione del pensiero michelstaedteriano alla luce del confronto con Arthur Scho-

penhauer: se quest'ultimo esplicita la concezione della realtà, il cui "intimo essere" coincide con la volontà (e quindi con il dolore), a livello teoretico-argomentativo e gnoseologico, per il suo intento di creare un'opera che dovesse essere "etica e metafisica allo stesso tempo"³, nella sua opera ultima, *La persuasione e la rettorica*, il giovane pensatore giuliano, che rifiuta ogni costruzione gnoseologica e teoretica di tipo sistematico, donde la totale assenza di un'intenzione di tradurre in senso concettuale-sistematico una conoscenza intuitiva ed originaria, utilizza la concezione della realtà schopenhaueriana come *leit motive* su cui fondare il proprio pensiero, attento all'aspetto pratico morale. Perego e Storace soffermano la propria attenzione all'attività di monito che Michelstaedter, in *La persuasione e la rettorica*, rivolge al persuaso. Ma chi è il persuaso per Michelstaedter? Il persuaso è colui che, scorgendo l'impossibilità d'affermazione della sua continua volontà d'essere in relazioni, scopre l'infinità della propria persona come volontà d'affermazione, l'infinito valore dell'individuo, che nella sua profondità vede, nell'offrirsi di una relazione particolare, presente la propria *negazione* d'affermazione totale: il persuaso coglie l'immensità coscienziale della propria persona, dà nuovo valore a se stesso, ricrea se stesso, e, prendendo coscienza e consapevolezza dell'immenso valore di sé, di ogni sé, coglie l'immenso valore di ogni individuo, di ogni singolo, dell'uomo. Ma la via per giungere a tale scoperta è una strada ardua, continua, ricca di negazioni: l'uomo per cogliere tale verità deve inoltrarsi verso se stesso, abbandonare ogni φιλοψυχία⁴, esperire nell'attimo, senza soste. Solo così, attraverso il continuo esperire la realtà attuale, potrà l'uomo crear se stesso, dando nuovo valore, infinito, alla propria persona, comunicando il proprio valore individuale attraverso la propria continua azione attuale, volitiva e concreta, nella quale egli stesso si identifica.

Michelstaedter vede nel persuaso la persona giusta in senso pieno⁵, e nella giustizia, come sottolineano Perego e Erasmo, un asintoto che l'uomo non potrà mai raggiungere: "il dovere verso la giustizia gli resta infinito"⁶. Il giovane pensatore, che definisce il dovere come "tutto dare e niente chiedere", individua nel *beneficare* l'attività che contiene in sé i due atteggiamenti che devono caratterizzare la condotta del persuaso, ossia il dare e il fare: nel beneficio il dovere viene applicato all'agire, in quanto il beneficio è l' "attività che non chiede"⁷, "che fa non per avere, ma facendo dà"⁸. Il persuaso non deve dare per avere, ma nel dare egli trova la sua ricompensa, in quanto è un donare tutto se stesso al mondo, ossia a se stesso, in quanto è "uno egli e il mondo"⁹. Perego e Storace risaltano, inoltre, l'atteggiamento pedagogico proposto da Michelstaedter: compito che egli affida al persuaso è di continuare a dare, a comunicare l'immensità del valore individuale, di ogni uomo, la parola persuasa, attraverso il proprio esempio, a coloro i quali non sono giunti sulla via della persuasione. Il persuaso non deve vedere l'altro come diverso da sé, ma "attribuire all'altro la persona che nega, che soffre, che non ha, ch'egli sente dentro di sé"¹⁰, e "niente ha dato finché non ha dato la vicinanza delle cose lontane, così che anche i ciechi la vedano [...] poiché dal suo amore attratti essi prendano la persona ch'egli ama in loro: allora i ciechi vedranno"¹¹. Gli autori indicano, in particolare, proprio nell'intento pedagogico di Michelstaedter l'origine

della quasi assenza di citazione in *La persuasione e la retorica* di Schopenhauer, suggerendo l'ostilità michelstaedteriana ad un approccio descrittivo in ambito morale.

L'*Epistolario*, come suggerisce Paolo Librandi, diviene strumento utile per scoprire quali furono le riflessioni, le letture e gli elementi storico-biografici che spinsero il giuliano a dare fortemente un indirizzo in senso morale alla propria formulazione concettuale.

Il giovane filosofo della persuasione ricopriva una posizione particolare all'interno della realtà storica in cui era situato, quella dell'ebreo italo-austriaco nella Gorizia a cavallo del Novecento: egli percepiva fortemente gli effetti limitanti di una società che vedeva ipocrita in ogni sua manifestazione, dalla famiglia alla comunità religiosa, allo Stato; non sentiva il legame con le proprie origini ebraiche, essendo praticamente laico, né il richiamo di una patria o di un dio. Si può costruire così l'ipotesi, secondo Librandi, che tutte queste considerazioni, che generarono in lui un senso di distacco, allorché egli ne divenne totalmente cosciente, lo condussero verso la definizione di una condizione umana avente tali caratterizzazioni. Per cui l'uomo dovrà, per Michelstaedter, prendere coscienza della mancanza di "ogni vero cordone ombelicale con l'esterno"¹², e, partendo da questa nuova dolorosa consapevolezza, crear da sé un nuovo originale rapporto con il mondo.

Librandi compie, dunque, una attenta analisi delle lettere, e in particolar modo dalla lettera del 1908 possiamo apprendere la lettura e il vivo interesse del Nostro per Ibsen e Tolstoj, che diverranno testate d'angolo della costruzione michelstaedteriana: i due autori vengono messi in fecondo dialogo dal giovane pensatore, il quale ne evidenzia la differenza in un diverso sguardo di una comune tematica, l'avversione verso la realtà sociale esistente. Se da una parte Ibsen chiede all'uomo di distruggere il cerchio di menzogna che lo stringe, e lo sprona alla lotta e all'educazione alla lotta per far trionfare la verità, risultato che Ibsen ritiene realmente conseguibile dall'uomo, dall'altro Tolstoj chiede all'uomo la devozione per poter resistere alle benevolenze ingannatrici di una società falsa e prepotente: il pensatore russo, infatti, ritiene che l'uomo debba uscire da questo sistema di vita non per distruggere la macchina sociale, ma per tentare di riparare, operando il bene, i disagi prodotti dalla società sui più deboli. Michelstaedter individua nel dinamismo morale di Tolstoj una forma di continuo divenire proteso verso l'azione benefica nei confronti dell'alterità, da contrapporre alle forme borghesi di vita. Si può intravedere in tal modo come la polarizzazione del rapporto uomo-mondo, impregnata da un intento morale, sia il punto di arrivo di una ricerca sociale, intrapresa con vigore dal goriziano, che incontra sulla propria strada d'indagine le riflessioni ibseniane e tolstojane.

L'azione di comunicazione della parola persuasa, della verità, come compito imprescindibile assegnata al persuaso, può esser colto anche nell'opera poetica di Carlo Michelstaedter, ed in particolare, come suggerisce Marco Fortunato, nella poesia intitolata "Risveglio" e datata giugno 1910: il poeta, in tal componimento, pone il regno della persuasione, della verità, al di là della corporeità in cui l'uomo immerso, al di là della corporeità che lo vincola e lo rende schiavo del tempo e del disio. "La mia vita"¹³, *mia* del persuaso, è proprio in

quella libertà da ogni legame, da ogni bisogno, ma non solo: il giuliano ricorda che tale è anche “la vita!”¹⁴, la vita intera, ossia ammonisce l’uomo che l’impresa del persuaso non è esclusivamente solitaria, che questi non deve isolarsi da coloro che ancora “giacciono”¹⁵ nel mondo, bensì deve fra loro essere monito, essere alba, essere un richiamo, deve *risvegliare* gli altri, soprattutto coloro i quali sono più restii ad incontrare la verità.

Infine, si vuole sottolineare l’instimabile valore che ha assunto il “Fondo Carlo Michelstaedter”, come già accennato in apertura, nel lavoro di ricostruzione filologica del pensiero del filosofo della persuasione nel corso del Novecento e del nuovo millennio.

Ufficialmente costituito il 4 marzo 1973, il Fondo Michelstaedter nasce fin subito dopo la morte di Carlo: ad una prima fase in cui la famiglia ha svolto un primo lavoro di raccolta e conservazione dei testi, degli appunti e di ogni materiale sviluppato dal figlio prematuramente scomparso, segue, a causa dei tragici eventi che, nel corso della prima metà del secolo scorso, investono Gorizia e profondamente la famiglia Michelstaedter¹⁶, il fervido lavoro di conservazione dei beni familiari recuperati e l’acquisizione di ogni tipo di materiale riguardante il fratello da parte della sorella Paula Michelstaedter, la quale, così, diviene l’autrice della nascita dell’attuale “Fondo vivo”. Sarà Paula Michelstaedter che, alla sua morte, deciderà di donare tutto il prezioso materiale raccolto alla Biblioteca Civica di Gorizia. Nell’ottobre del 1974 il “Fondo Carlo Michelstaedter” viene ufficialmente presentato al pubblico e reso disponibile per il lavoro dei vari studiosi che si interesseranno alla vita e alle opere del giovane giuliano. Attualmente, per favorire una più fruibile documentazione e conoscenza dell’opera michelstaedteriana, la Biblioteca Civica di Gorizia ha realizzato il sito www.michelstaedter.it.

Per il suo carattere analitico storico-biografico e per la ricchezza di spunti di riflessione originali e fertili e per ulteriori importanti approfondimenti, il volume *Carlo Michelstaedter. Un’introduzione* diviene un fruttuoso strumento d’avvicinamento alle opere e al pensiero del filosofo della persuasione.

¹ *Carlo Michelstaedter. Un’introduzione*, a cura di L. Perego, E.S. Erasmo, R. Visone, Albo Versorio, Milano 2005.

² Si ricordi, a tal proposito, il rapporto d’amicizia, fortemente intellettuale, e forse sentimentale creatosi fra il Nostro e Nadia Baraden. Il legame con la giovane donna russa, già divorziata, che ha dato forza alla passione di Carlo per gli autori russi, sarà drammaticamente interrotto dal suicidio della donna, evento, questo, che turberà profondamente l’animo del giovane pensatore goriziano.

³ L. PEREGO, E.S. ERASMO, *La persuasione e la rettorica*, op. cit., p. 41.

⁴ φιλοψυχή: Brama di vivere.

⁵ Perego e Storace evidenziano come *giusto* e *giustizia* abbiano qui un’accezione morale e non legislativa. Vedi L. PEREGO, E.S. ERASMO, *La persuasione e la rettorica*, in *Carlo Michelstaedter. Un’introduzione*, cit., p.46.

⁶ C. MICHELSTAEDTER, *La persuasione e la rettorica*, a cura di S. Campailla, 10^a ed., Adelphi, Milano 2005, p.78.

⁷ Ivi, p. 80.

⁸ Ibidem.

⁹ Ivi, p. 82.

¹⁰ Ivi, p. 84.

¹¹ Ibidem.

¹² P. LIBRANDI, *L'Epistolario*, in *Carlo Michelstaedter. Un'introduzione*, cit., p. 110.

¹³ C. MICHELSTAEDTER, *Risveglio*, in Id., *Poesie*, a cura di S. Campailla, 7^a, Adelphi, Milano 2005, p. 70.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Si ricordi il ruolo chiave che Gorizia riveste durante il primo conflitto mondiale e durante il secondo conflitto mondiale, la totale deportazione della comunità ebraica di Gorizia, di cui la famiglia Michelstaedter faceva parte, e a cui scampò tra i pochi Paula Michelstaedter, grazie alla cittadinanza svizzera acquisita mediante il proprio matrimonio.